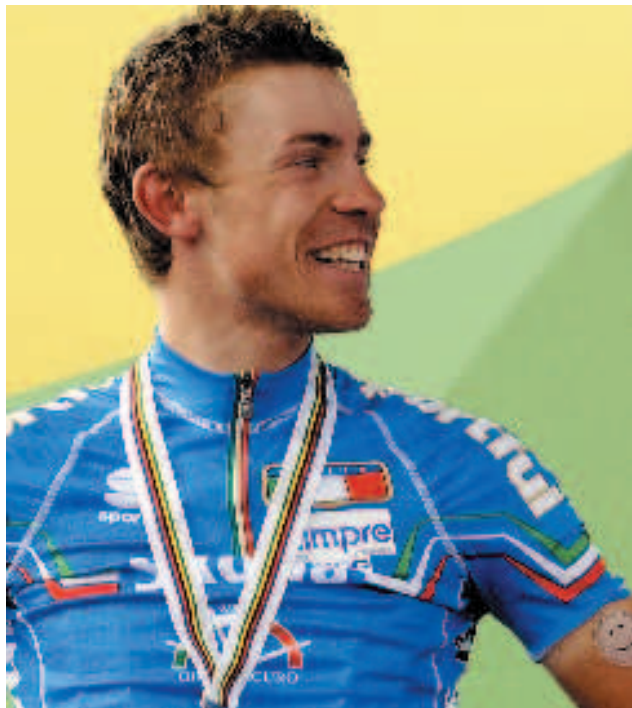


Mondiali di ciclismo

Il poker di favoriti domani a Mendrisio

Domani in Svizzera la prova su strada che assegna il titolo iridato dei professionisti: l'Italia in sella col campione uscente, Davide Ballan. Oggi il ct comunicherà i 9 azzurri in gara, le riserve dovrebbero essere Santambrogio e Tosatto (quindi Bruseghin titolare), in giornata si assegnano le medaglie delle donne (ore 9 il via) e degli Under 23 (13.30) con chances dorate per gli italiani. Intanto, ecco un poker di possibili vincitori della madre di tutte le gare, la prova di domani: un italiano, uno spagnolo, uno svizzero e un australiano.



DAMIANO CUNEGO ITALIA (CERRO VERONESE 19/09/1981)

GAIGA-GORE TEX, ZALF-EUROMOBIL-FIOR, SAECO, LAMPRE

MONDIALE JUNIORES 1999; GIRO D'ITALIA 2004; ARGENTO MONDIALE 2008



ALEJANDRO VALVERDE SPA (LAS LUMBRERAS 25/04/1980)

KELME, C. VALENCIANA, ILLES BALEARS, CAISSE D'EPARGNE

VUELTA 2009; ARGENTO MONDIALE 2003 e 2005, BRONZO 2006

Prova salva-stagione del Piccolo Principe

Cunego ci riprova dopo l'argento dell'anno scorso a Varese. Due vittorie alla Vuelta, ma il 2009 è un'annata pessima

Il ritratto

COSIMO CITO

sport@unita.it

Due vittorie alla Vuelta come due segnali di vita. Per Damiano Cunego il Mondiale di Mendrisio è quasi l'ultima spiaggia di una stagione pessima. Solo 5 vittorie, tre tutte a marzo e tutte nella Settimana Coppi e Bartali, una corsa molto piccola. Giro d'Italia disastroso, sempre in ritardo, mai bello in salita, mai convinto, mai competitivo. Discreto allo Svizzero, ma niente di che. Poi vuoto totale. Alla Vuelta due giornate da vecchio Damiano, vittoria sull'Alto di Aitana e a Sierra de la Pandera. Cunego è il vicecampione del mondo in carica, un anno fa a Varese regolò il gruppetto in volata alle spalle del trionfante Ballan, ma si lasciò andare a un gesto di stizza profondamente antipatico nei confronti del doppio compagno di club e nazionale. Stavolta è il capitano unico degli azzurri, in pratica l'uomo faro del Mon-

diale, assieme a Valverde. «Non sono mai stato così bene prima di un campionato del Mondo» dice il 28enne di Cerro Veronese. Cinque anni fa, a Verona, arrivò nei dieci, era il suo anno magico e la sua città. Poi gregariato puro per Bettini, uno studio lento e attento delle verità di una corsa unica e difficilissima, otto ore di fatica totale e di complessi giochi di squadra. Ora sa tutto, dovrebbe almeno.

«L'Italia è decisamente uno squadrone, ma attenzione alla Spagna, alle sue molte punte, e poi a Cancellara e Gilbert, che esce fortissimo dalla Vuelta» continua Damiano, che ha paura soprattutto del cavallone di casa e dell'onda rossocrociata che lo trascinerà al largo di una corsa che verrà fuori dura e per fondisti-scalatori. Esattamente quello che Damiano è, un uomo di fondo, adatto più alle classiche che ai Grandi Giri, dallo sprint pungente e dagli scatti molto generosi. Ha vinto tre Lombardia, ama il clima declinante e umido del Mondiale, ama le foglie morte e quella maglia bianca e iridata che prima o poi beccherà. Almeno per zittire gli scettici, quelli del «non è più il Damiano di una volta». Sai che soddisfazione. ♦

Il fantasma Valverde Favorito di nascosto

Lo spagnolo «ricercato» dal Coni alloggia blindato a Zurigo. È l'uomo da battere: dopo la Vuelta il suo momento-verità

Il ritratto

Alejandro Valverde Belmonte è il favorito numero uno della corsa in linea del Mondiale di Mendrisio. Favorito, favoritissimo. In genere, quando gli spagnoli lo sono, perdono ben presto la bussola, o la riprendono con l'uomo sbagliato. Olano vinse da numero due nel '95, Freire tre volte da quasi isolato, Astarloa con un colpo a sorpresa mai più ripetuto, Sanchez, all'Olimpiade, approfittando del marcamento fitto Valverde-Bettini. A 29 anni, dopo una serie incredibile di secondi posti, per Valv-Piti (nomignolo apposto sulle sue sacche di sangue dal dottor Fuentes) è l'ora della verità. Diventare grande o restare uomo medio, da classiche (due Liegi), da Giri (la Vuelta, una settimana fa, finalmente), ma volto memorabile, più che nelle vittorie, nelle sconfitte. L'Embatido, imbattuto-imbattibile delle categorie giovanili, il murciano che fece dire a Echavarri – deus ex machina, nel vero senso della paro-

la, di Indurain – «dopo l'era di Miguel, ci sarà l'era-Valverde» -, è, tuttora, un latitante. Per la giustizia sportiva italiana è un dopato, dovrebbe essere squalificato per due anni, di fatto lo è, ma solo sul suolo italiano, dove non può correre. Non ci mette nemmeno piede, se è vero che la squadra spagnola ha scelto di alloggiare a Zurigo invece che a Como, dove è il quartier generale del resto della spedizione iberica.

In tutto il resto del mondo può correre e vincere indisturbato. Un regolamento unico e condiviso l'Uci lo sta studiando da anni. Mendrisio è, fortunatamente nel Canton Ticino, un palmo oltre il confine italiano. Sennò, niente. Non ha corso il Tour per via di 60 km sui 3500 della Boucle in suolo valdostano. Poteva vincerlo, il Tour, era in formissima a luglio. Potrebbe limitarsi a vincere il Mondiale. E ci si metta l'anima in pace, in Italia quella maglia non la vedremo per un anno. Ha la spina nel fianco di Samuel Sanchez.

Ha tutto da perdere. Ma può vincerlo a occhi chiusi. ♦